

La gioia di essere umani.

Dalla Bibbia alla cultura e vita di oggi

di Ernesto Borghi

La gioia è uno degli stati d'animo umani più ricercati e, allo stesso tempo, più sfuggenti talora anche a tematizzazioni e sviluppi teoretici, in quanto sembra far parte esclusivamente dell'ambito delle esperienze emotive molto difficilmente analizzabili¹. Le immagini che la esprimono, a livello letterario e artistico in genere, sono spesso assai suggestive e riconducibili alla luminosità e alla rapidità, fatto che viene anche testimoniato da varie lingue moderne².

La mia ipotesi di analisi e interpretazione è la seguente: mostrare, facendo una serie di riferimenti testuali multiformi, nelle fonti bibliche antiche, come esista una prospettiva di carattere antropologico profondamente unitaria e feconda nel ricercare e nel vivere la gioia non quale alienazione dalle decisioni fondamentali dell'esistenza, ma come esito di una ricerca del senso della vita particolarmente pregnante.

1. Nella lingua ebraica antica

Anzitutto occorre essere consapevoli di un fatto molto importante: le lingue moderne hanno difficoltà ad esprimere il campo semantico della gioia così come è articolato nelle lingue semitiche e, in particolare in ebraico. Infatti in quest'ultimo terreno culturale «per gioia non si intende primariamente un sentimento, un'impressione o uno stato d'animo, ma la gioia che si manifesta all'esterno, quindi un fatto in seno alla comunità.

Siccome le possibilità di manifestare la gioia con grida e gesti sono diverse, vi sono in ebraico numerosi vocaboli, che difficilmente riusciamo a tradurre con precisione»³. Tenendo conto di questa condizione cultural-lessicale, è possibile, comunque, affermare che tre siano radici assai importanti, nell'ebraico biblico, per indicare l'idea di gioia:

- *gil* significa *esultare*, *gioire* in senso molto sonoro ed evidente. Le sue attestazioni sono prevalentemente profetiche e salmiche⁴ e, conseguentemente i suoi contesti di utilizzazione abituali concernono il culto nel momento della lode al Signore Dio come reazione giubilante, esaltazione esplicita, ora individuale ora collettiva, di fronte ad un'azione liberatrice o salvifica compiuta dal divino, il quale testimonia il suo amore fattivo e costante, il suo *hesed*, una fedeltà amorosa di Dio

¹ Nella lingua italiana *gioia* è una «intensa e piacevole emozione che si prova quando un fine, più o meno consapevolmente perseguito, viene raggiunto o un desiderio trova appagamento» (*Vocabolario della lingua italiana*, II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1987, p. 626).

² «Se veramente *Freude* è da riferirsi all'antico tedesco *Froh*... e se l'incerta etimologia si può ricondurre al significato di "svelto, veloce" (come l'inglese moderno *frow*), ... verrebbe da pensare ad una caratteristica interna della gioia: la sua abitudine di lasciare rapidamente le nostre vite, di trascorrere in esse come un vento che presto si perde ai confini del nostro piccolo essere, così facili da raggiungere... Anche la luce del sole – l'altra immagine perfetta della gioia... gode di una rapidità senza rivali nell'ordine della natura. Ma è certo più giusto scorgervi l'accelerazione che essa sembra imprimere alla nostra anima proiettandola oltre se stessa – ed alle cose che a quel nostro vibrare rispondono, animate da un identico slancio» (L. GOBBI, *Lessico della gioia*, Qiqajon, Magnago [BI] 1998, pp. 25-26).

³ C. WESTERMANN, *glh*, DTAT, I, tr. it., Marietti, Torino 1978, col. 361.

⁴ Cfr. le attestazioni della Bibbia ebraica, ossia Is 9,2; 16,10; 25,9; 29,19; 35,1,2; 41,16; 49,13; 61,10; 65,18.19; 66,10; Ger 48,33; Os 9,1; 10,5; Gl 1,16; 2,21.23; Ab 1,15; 3,18; Sof 3,17; Zc 9,9; 10,7; Sal 2,11; 9,15; 13,5.6; 14,7; 16,9; 21,2; 31,8; 32,11; 35,9; 43,4; 45,16; 48,12; 51,10; 53,7; 65,13; 89,17; 96,11; 97,1.8; 118,24; 149,2; Gb 3,22; Prv 2,14; 23,24(4).25; 24,17; Ct 1,4; Dn 1,10; 1Cr 16,31.

nei confronti degli esseri umani, da cui discendono le prospettive raggianti da lui create (cfr., in particolare Sal 21,2; 31,8; 35,9; 53,7; 118,24; Is 25,9; 41,16; 49,13; 61,10; 65,18-19⁵).

• *rnn* vuol dire *esultare, gridare di esultanza* secondo un'accezione in cui prevale l'idea di un'emissione di voce alta soprattutto di gioia, ma talora anche di lamento o di dolore⁶, in ambito culturale e religioso, ma anche profano. Non di rado il verbo è associato ad altri termini che indicano innalzamento della voce o anche manifestazioni di carattere più musicale (cfr. Is 12,6; 24,14; 52,8; Sal 59,17; 71,23; 98,4);

• *rallegrarsi* è il valore semantico fondamentale della radice *smh*⁷. Si tratta di un moto dell'animo derivato probabilmente dal significato concreto di *irradiare* come espressione esterna della gioia, quella «che si manifesta in maniera spontanea ed elementare, anzitutto nelle feste sia profane che religiose»⁸.

Nella Bibbia ebraica questa radice è attestata 177 volte, la maggioranza relativa delle quali ricorre oltre che nei «consueti» repertori del linguaggio della gioia, ossia i Salmi⁹ e il profeta Isaia¹⁰, anche nel libro del Deuteronomio¹¹ e in quello dei Proverbi¹². Esempi particolarmente interessanti tra i molteplici testi in questione sono i capp. 15, 17 e 23 di Proverbi e e i capp. 12 e 16 del libro del Deuteronomio

Infatti le ricorrenze del libro sapienziale delineano una gioia

• che si accompagna costantemente all'espressione lieta e luminosa del volto e dall'esterno ritorna nell'intimo di chi la prova (cfr. 15,13.20.30);

• che benefica la globalità dell'individuo («Un cuore lieto fa bene al corpo, uno spirito abbattuto inaridisce le ossa» - 17,22) e non può restare senza conseguenze negative per il soggetto che la manifesta, se discende da rovesci o sventure altrui (cfr. 17,5);

• che viene davvero manifestata come tale se deriva da motivi di compiacimento per caratteristiche importanti dei propri cari (23,15: la saggezza del cuore del proprio figlio; 23,24.25: la sua condizione di essere umano giusto).

E per quanto riguarda Dt 12,7.12.18 e 16,11.14.15, il rapporto di alleanza liberamente stabilito e sancito con il Signore Dio offre al popolo di Israele, in tutti i suoi membri, la possibilità di rallegrarsi palesemente ed intensamente della loro vita in relazione con il divino. Ciò avviene nei momenti di culto e nelle feste che consentono di far memoria dell'attenzione solidale divina verso

⁵ Ha certamente ragione chi sostiene che in questi due versetti di Is 65 «anziché di gioia potremmo parlare di festa, poiché la gioia spartita, espressa e celebrata si chiama festa... È ancor poco dire che Gerusalemme si rallegra; essa e il suo popolo si fanno gioia: questo è ciò che il Signore crea, una città e una popolazione trasformate in pura gioia» (L. ALONSO SCHÖKEL - J.L. SICRE DIAZ, *i Profeti*, tr. it., Borla, Roma 1984, p. 441).

⁶ Cfr. Lv 9,24; Dt 32,43; Is 12,6; 16,10; 24,14; 26,19; 35,2.6; 42,11; 44,23; 49,13; 52,8.9; 54,1; 61,7; 65,14; Ger 31,7.12; 51,48; Sof 3,14; Zc 2,14; Sal 5,12; 20,6; 32,11; 33,1; 35,27; 51,16; 59,17; 63,8; 65,9; 67,5; 71,23; 81,2; 84,3; 89,13; 90,14; 92,5; 95,1; 96,12; 98,4.8; 132,9.16(2); 145,7; 149,5; Gb 29,13; 38,7; Prv 1,20; 8,3; 29,6; 1Cr 16,33.

⁷ Cfr. Es 4,14; Lv 23,40; Dt 12,7.12.18; 14,26; 16,11.14.15; 24,5; 26,11; 27,7; 33,18; Gdc 9,13.19(2); 1Sam 2,1; 6,13; 11,9.15; 19,5; 2Sam 1,20; 1Re 1,40.45; 4,20; 5,21; 8,66; Re 11,14.20; Is 9,2.16; Is 14,8.29; Is 24,7; 25,9; 39,2; Is 56,7; 65,13; 66,10; Ger 20,15(2); 31,13(2); 41,13; 50,11(2); Ez 7,12; 25,6; 33,14; Os 7,3; 9,1; Gl 2,21.23; Am 6,13; Abd 1,12; Gio 4,6; Mic 7,8; Ab 1,15; Sof 3,14; Zc 2,14; 4,10; 10,7(2); Sal 5,12; 9,3; 14,7; 16,9; 19,9; 21,2; 30,2; 31,8; 32,11; 33,21; 34,3; 35,15.19.24.26.27; 38,17; 40,17; 45,9; 46,5; 48,12; 53,7; 58,11; 63,12; 64,11; 66,6; 67,5; 68,4; 69,33; 70,5; 85,7; 86,4; 89,43; 90,14.15; 92,5; 96,11; 97,1.8.12; 104,15.31.34; 104,34; 105,3.38; 106,5; 107,30.42; 109,28; 113,9; 118,24; 119,74; 122,1; 126,3; 149,2; Gb 3,22; 21,12; 22,19; 31,25.29; Prv 2,14; 5,18; 10,1; 12,25; 13,9; 15,13.20.30; 17,5.21.22; 23,15.24.25; Prv 24,17; 27,9.11; 29,2.3.6; Ct 1,4; Qo 2,10; 3,12.22; 4,16; 5,18; 8,15; 10,19; 11,8.9; 2,17; 4,21; Est 5,9.14; 8,15; Esd 6,22; Ne 12,43(3); 1Cr 16,10.31; 29,9; 2Cr 6,41; 7,10; 15,15; 20,27; 23,13.21; 24,10; 29,36; 30,25.

⁸ E. RUPRECHT, *smh*, DTAT, II, col. 749.

⁹ Cfr. Sal 5,12; 9,3; 14,7; 16,9; 19,9; 21,2; 30,2; 31,8; 32,11; 33,21; 34,3; 35,15.19.24.26.27; 38,17; 40,17; 45,9; 46,5; 48,12; 53,7; 58,11; 63,12; 64,11; 66,6; 67,5; 68,4; 69,33; 70,5; 85,7; 86,4; 89,43; 90,14.15; 92,5; 96,11; 97,1.8.12; 104,15.31.34; 105,3.38; 106,5; 107,30.42; 109,28; 113,9; 118,24; 119,74; 122,1; 126,3; 149,2.

¹⁰ Cfr. Is 9,2.16; 14,8.29; 24,7; 25,9; 39,2; 56,7; 65,13; 66,10.

¹¹ Cfr. Dt 12,7.12.18; 14,26; 16,11.14.15; 24,5; 26,11; 27,7; 33,18.

¹² Cfr. Prv 2,14; 5,18; 10,1; 12,25; 13,9; 15,13.20.30; 17,5.21.22; 23,15.24.25; 24,17; 27,9.11; 29,2.3.6.

gli esseri umani, a cominciare dalla liberazione dalla schiavitù d'Egitto e dalle copiose benedizioni riversate da Dio sulle attività umane quotidiane.

2. Nella LXX

Tra i termini che esprimono la nozione di gioia quelli più attestati nell'edizione greco-ellenistica della Bibbia ebraica sono *euphráinein/euphrosyne* (246 ricorrenze il verbo, 170 il sostantivo). La maggioranza relativa delle attestazioni del verbo è concentrata in due libri biblici: Salmi (57x)¹³ e Isaia (31x)¹⁴ e varie ricorrenze contraddistinguono anche Proverbi (22x), Deuteronomio (20x) e Siracide (19x), a testimoniare la varietà assai estesa di tali apparizioni.

Il comune denominatore di tutte queste ricorrenze è questo: la gioia esultante che presuppone l'esperienza di una comunione relazionale realizzata. Se la relazione è negata o contrastata, la gioia è assente ed impossibile (cfr., per es., Sal 29,2; 34,15)¹⁵, mentre se è reale, può concernere gli ambiti più vari: la gioia per il proprio coniuge (Sir 26,2) o per i figli (cfr. Prv 10,1 e anche testi già menzionati per quanto attiene al testo biblico ebraico ossia Prv 17,21; 23,24) oppure lo stare insieme a mangiare e a bere (cfr. Qo 5,18; 10,19).

I vocaboli che compaiono con minore frequenza sono, invece, *agalliásthai/agallíasis* (73x e 19x), che hanno un uso costantemente religioso (cfr., per es., Sal 44,8).

Il verbo *cháirein* ricorre 76 volte¹⁶ per esprimere 8 radici differenti; il sostantivo *chará*, a sua volta, compare 44 volte¹⁷ per rendere in greco 7 radici semitiche¹⁸. La ragione di questa ricchezza della terminologia semitica è semplice da spiegare: in ebraico la gioia, come si è già detto, non è anzitutto e prevalentemente un'impressione o uno stato d'animo, bensì *una manifestazione emotiva esterna*, quindi vissuta *con altri*. Dal momento che molteplici sono le possibilità gestuali e foniche di esprimere quest'emozione, numerosi sono anche i vocaboli corrispondenti, che spesso vengono solo pallidamente tradotti con le parole «gioia, esultanza, allegria».

In questo quadro le attestazioni della LXX delle parole *cháirein* e *chará* confermano, pur nella diversificazione dei contesti culturali rispetto alla letteratura profana precedente, i connotati di slancio, rapidità e spontaneità coinvolgente che esse portano con sé da sempre.

Nell'uso primo-testamentario si rafforza ulteriormente la sottolineatura della partecipazione alla gioia di tutto l'essere umano (cfr. Ab 1,15) e della ovvia componente religiosa quale sede ricorrente dell'esplosione del sentimento¹⁹. Il rapporto con il Dio dell'alleanza sinaitica, insomma, è l'occasione di contentezza per eccellenza (cfr. Zc 3,14).

¹³ Cfr. 5,12; 9,3; 13,7; 15,9; 18,9; 20,2.7; 29,2; 30,8; 31,11; 32,21; 33,3; 34,15.27; 39,17; 42,4; 44,9; 45,5; 47,12; 52,7; 57,11; 62,12; 63,11; 64,11; 65,6; 66,5; 67,4; 68,33; 69,5; 76,4; 84,7; 85,4.11; 86,7; 88,43; 89,14.15; 91,5.11; 96,1.8.12; 103,15.31.34; 104,3.38; 105,5; 106,30.42; 108,28; 112,9; 117,24; 118,74; 121,1; 125,3; 149,2.

¹⁴ Cfr. 9,2(2).16; 12,6; 14,8.29; 16,10; 24,7.14; 25,9; 26,19; 28,22.26; 30,29(2); 35,1; 41,16; 42,11(2); 44,23; 45,8; 49,13; 52,8; 54,1; 56,7; 61,10; 62,5(2); 65,13.19; 66,10.

¹⁵ Cfr. S. PEDERSEN, *euphráino*, in H. BALZ – G. SCHNEIDER, *Dizionario Esetico del Nuovo Testamento* (= DENT), tr. it., 1, Paideia, Brescia 2004, col. 1472.

¹⁶ Cfr. Gen 45,16; Es 4,14.31; 1Sam 19,5; 1Re 2,46; 5,21; 8,66; 2Re 11,14.20; 20,13; 1Esd 6,8; 8,9; Est 16,2; 18,15; Tb 11,15.16; 13,15(2).16; 14,7.15; 1Mac 10,18.25.26; 11,30.32; 12,6.20.36 1Mac 14,20; 15,2.16; 2Mac 1,1.10; 9,19; 11,16.22.27.34; 3Mac 3,12; 7,1; 4Mac 4,22; Sal 95,12; Odi di Sal 4,18; Prv 2,14; 6,16; 17,19; 23,25; 24,19; Os 9,1; Gl 2,21.23; Gio 4,6; Ab 1,15; 3,18; Sof 3,14; Zc 3,14; 4,10; 9,9; 10,7(2); Is 13,3; 39,2; 48,22; 57,21; 66,10.14; Ger 7,34; 38,13(2); Bar 4,33.37; 5,5; Lam 1,21; 4,21; Ez 7,12; Dn 14,18.

¹⁷ Cfr. 1Cr 29,22; 1Esd 4,63; 5,53.61; Est 8,17; 9,17.18.22; 10,13; Tb 13,11; 1Mac 4,59; 5,54; 2Mac 3,30; 15,28; 3Mac 4,1.16; 5,21; 6,34; 7,13.15; 4Mac 1,22; Sal 20,7; 125,2; Prv 14,13; 29,6; Sap 8,16; Sir 1,12; 30,16; Odi di Sal 8,16; Gl 1,5.12.16; Gio 4,6; Zc 8,19; Is 39,2; 55,12(2); 66,10; Ger 15,16; 16,9; 25,10; Bar 4,22; Lam 5,15.

¹⁸ Si vedano anche l'unica attestazione sicura del composto *syncháirein* (Gen 21,6; un'altra, 3Mac 1,8, è assai dubbia) che esprime il senso della gioia vissuta in comune.

¹⁹ Cfr. H. CONZELMANN, *chairó*, in GLNT, XV, 1988, coll. 503-504.

3. Nel Nuovo Testamento

Tutta questa ricchezza semantica, frutto di secoli di cultura, biblica e non, influenza notevolmente il NT. Anche soltanto uno sguardo globale alla presenza neo-testamentaria del vocabolario della gioia offre già vari elementi significativi.

Anzitutto i termini più ricorrenti sono quelli espressivi della gioia *tout court*, ossia il verbo *cháirein* e il sostantivo *charà*. Essi sono attestati rispettivamente 75²⁰ e 59²¹ volte e una rapida considerazione di tutti questi testi consente di fare affermazioni di sostanza.

• Le lettere paoline affermano «il paradosso della vita cristiana: la gioia del credente è data sempre e necessariamente insieme alla tristezza, all'oppressione e alla preoccupazione; anzi essa trova proprio qui la sua forza»²², non secondo una ricerca della sofferenza di tipo masochistico, ma nell'attualizzazione della libertà (Rm 12,15). Tale libertà è ineludibilmente connessa con la sovranità divina (Rm 14,17), dunque in una fede purificata, che ritma un'esistenza proiettata verso la vittoria escatologica sul mondo²³.

La consapevolezza di fondo è che l'identità di radice tra i termini della gioia evidente e quello che esprime la *grazia* (*charis*)²⁴ rafforza ulteriormente l'idea che vi sia una relazione stretta tra le due nozioni. Se si leggono testi quali, per esempio, Fil 3,1 e 4,4.10 oppure Gal 5,22-23 o anche 1Cor 5,8 e Rm 12,12, si tocca con mano come per Paolo il cristianesimo fosse «una religione della gioia nella misura in cui era una religione della grazia»²⁵.

Gioia designa quindi, anche nel NT, a partire da testi paolini quali 2Cor 1,24 e 13,11, «diversamente dalla predominante concezione moderna, non principalmente un'emozione spontanea e interna, bensì, - analogamente alla *giustizia* e alla *pace* - un atteggiamento totale, complesso, dotato di valore (come l'amicizia, la generosità, la disponibilità a sacrificarsi, il superamento di avversità), che al pari della *giustizia* rappresenta la *summa* dell'atteggiamento cristiano»²⁶.

• Nel vangelo secondo Giovanni si parla ripetutamente (cfr., per es., 3,29; 4,36; 8,56; 11,15; 14,28) di una *gioia* strettamente associata all'opera salvifica di Gesù e di una *gioia pienamente compiuta* (cfr. per es. Gv 15,11; 16,24). Tali affermazioni non sottolineano che questa condizione sia giunta al suo compimento definitivo, ma fanno notare che il suo oggetto (= Gesù) si è fatto presente e che tale intensità entusiastica sarà la gioia stessa di Cristo che farà il suo ingresso nel cuore di coloro che avranno ascoltato e ascolteranno la sua parola²⁷: «il fatto che a questa gioia si giunge attraverso l'osservanza dei comandamenti non significa che la condotta morale sia la via che

²⁰ Cfr. Mt 2,10, 5,12; 18,13; 26,49; 27,29; 28,9; Mc 14,11; 15,18; Lc 1,14.28, 6,23; 10,20(2); 13,17; 15,5.32; 19,6.37; 22,5; 23,8; Gv 3,29; 4,36; 8,56; 11,15; 14,28; 16,20.22; 19,3; 20,20; At 5,41; 8,39; 11,23; 13,48; 15,23.31; 23,26; Rm 12,12.15(2); 16,19; 1Cor 7,30(2); 13,6; 16,17; 2Cor 2,3; 6,10; 7,7.9.13.16; 13,9.11; Fil 1,18(2); 2,17.18.28; 3,1; 4,4(2).10; Col 1,24; 2,5; 1Ts 3,9; 5,16; Gc 1,1; 1Pt 4,13(2); 2Gv 1,4.10.11; 3Gv 3; Ap 11,10; 19,7. In composizione con la preposizione *syn* il verbo ricorre 7 volte: Lc 1,58; 15,6.9; 1Cor 12,26; 13,6; Fil 2,17.18.

²¹ Cfr. Mt 2,10; 13,20.44; 25,21.23; 28,8; Mc 4,16; Lc 1,14; 2,10; 8,13; 10,17; 15,7.10; 24,41.52; Gv 3,29(2); 15,11(2); 16,20.21.22.24; 17,13; At 8,8; 12,14; 13,52; 15,3; Rm 14,17; 15,13.32; 2Cor 1,24; 2,3; 7,4.13; 8,2; Gal 5,22; Fil 1,4.25; 2,2.29; 4,1; Col 1,11; 1Ts 1,6; 2,19.20; 3,9; 2Tm 1,4; Fm 7; Eb 10,34; 12,2.11; 13,17; Gc 1,2; 4,9; 1Pt 1,8; 1Gv 1,4; 2Gv 1,12; 3Gv 4. In questa sede non posso entrare, ovviamente, in una considerazione globale della nozione neo-testamentaria di *gioia* a partire da una lettura specifica ed accurata di ogni attestazione. Tuttavia fornire i dati materiali per un'eventuale approfondimento ulteriore, come ho fatto per i testi primo-testamentari e neo-testamentari e per altri terreni letterari mi sembra utile e metodologicamente corretto.

²² E. BEYREUTHER - G. FINKENRATH, *chairò* - *charà*, in *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, tr. it., a cura di L. COENEN - E. BEYREUTHER - H. BIETENHARD, EDB, Bologna 1976, p. 780. Cfr. 2Cor 2,3; 7,4-16; Fm 7; 1Ts 1,6; 2Cor 6,10; 8,2.

²³ Cfr. CONZELMANN, *chairò*, col. 521.

²⁴ Cfr. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, 3-4, p. 1248.

²⁵ W.G. MORRICE, *gioia*, in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, a cura di G.F. HAWTHORNE-R.P. MARTIN-D.G. REID, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, p. 741.

²⁶ K. BERGER, *charà*, DENT, 2, col. 1872.

²⁷ Cfr. S. GAROFALO, *gioia*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di P. ROSSANO - G. RAVASI - G. GIRLANDA, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1991⁴, p. 649.

porta alla salvezza, bensì va inteso nella cornice di tutto quanto si dice circa il precetto dell'amore»²⁸.

• E se usciamo dall'ambito paolino e giovanneo, in 1Pt 4,13 il collegamento tra sofferenza e gioia non appare fine a se stesso: la comunità cristiana «deve rallegrarsi di partecipare alle sofferenze di Gesù Cristo per potersi rallegrare nella rivelazione della gloria»²⁹ nella consapevolezza che già *hic et nunc* la sofferenza e la persecuzione di chi è giusto sia per lui un motivo di gioia (cfr. Mt 5,12; Gc 1,2).

Un numero assai più esiguo di attestazioni concerne, invece, le due coppie di vocaboli *euphráinein/euphrosyne*³⁰, *agalliásthai/agallíasis*³¹. La gioia espressa da questi termini - lo ricordiamo, più legata al ritmo complessivo della vita per i primi due, più concentrata sull'estrinsecazione esterna piena d'orgoglio per gli altri - trova un comune denominatore che mette in rapporto molti tra i passi in questione: la salvezza donata da Dio è la ragione fondamentale di questa gioia, che ha un chiaro fondamento escatologico.

Si tratta di un'esultanza che discende dalla consapevolezza che la risurrezione di Gesù proietta al di là delle contraddizioni, delle difficoltà e delle sofferenze della dimensione mortale, perché le relativizza. E per quanto concerne specificamente *agalliásthai/agallíasis* At 2,46 testimonia che, nelle comunità delle origini, la gioia esultante era esperienza propria di momenti fondamentali quali il pasto collegato con la celebrazione eucaristica, ma da essa distinto a livello terminologico.

Anche queste brevi letture confermano le asserzioni precedenti: la gioia, quali che siano la sua configurazione espressiva e le circostanze in cui si manifesta, assume positività fondante nella vita umana, riempiendola di soddisfazione e aumentandone le possibilità di esplicazione del singolo, in funzione della linea esistenziale in cui è radicata e da cui scaturisce, insomma, in base alla scelta pro o contro l'opzione di vita proposta dal Dio di Gesù Cristo.

4. Cenni conclusivi

Se la gioia autentica è, come si vede in tanti testi biblici ed extra-biblici antichi, una *responsabilità*, occorre che chiunque sia alla sua ricerca, dimostri di esserne, appunto, **responsabile**. È necessario contribuire a far emergere *tutte le occasioni e i momenti di gioia responsabile* e di *responsabilità gioiosa* che appaiono, quali che siano gli ambienti in cui ciò avviene.

A tale fine occorre farsi portatori di un atteggiamento di ascolto che non dà spazio al facile pessimismo e al qualunque denigratorio, ma neppure all'accettazione acquiescente di qualsiasi presa di posizione altrui, in nome di un senso di obbedienza acritico e del tutto irresponsabile.

«I precetti di Dio non si osservano in base a – o come frutto di – uno sforzo di volontà, ma si osservano soltanto quasi per distrazione, se si è già trascinati fuori di sé dall'ebbrezza della gioia³². Le persone brave, capaci di negarsi, capaci di contraddirsi, capaci di fedeltà, di costanza

²⁸ CONZELMANN, *chairò*, col. 524. «La conoscenza di Cristo, cioè l'adesione piena e incondizionata a lui e alle proposte che egli fa in nome del Padre, è ciò che allietta il credente, perché conferisce una dimensione divina al suo essere» (GIOIA, *Il libro della gioia*, p. 159).

²⁹ BERGER, *chairò*, DENT, 2, col. 1865.

³⁰ Il verbo ricorre 8 volte al di fuori di Lc (At 2,26; 7,41; Rm 15,10; 2Cor 2,2; Gal 4,27; Ap 11,10; 12,12; 18,20). Il sostantivo, invece, è attestato solo 2 volte (At 2,28; 14,17) dove «viene sottolineato che anche la gioia concreta della creazione, di cui era simbolo l'esultanza per il raccolto (tra l'altro Is 9,3), si colloca nella relazione con Dio inteso come colui che dà la vita ed è quindi la fonte della gioia» (S. PEDERSEN, *euphráino*, col. 1474).

³¹ Il verbo è attestato 8 volte nella forma medio-passiva (Mt 5,12; Lc 10,21; Gv 5,35; 8,56; At 2,26; 16,34; 1Pt 1,6.8; 4,13), due in quella attiva (Lc 1,47; Ap 19,7). Per quanto riguarda il sostantivo i passi interessati sono cinque: Lc 1,14.44; At 2,46; Eb 1,9; Gd 24. Per quanto riguarda il verbo *skirtàn* le tre sole ricorrenze neo-testamentarie sono tutte lucane: 1,41.44; 6,27.

³² Credo che a questo punto sia chiaro di quale ebbrezza si intenda parlare: quella che spinge il padre ad agire nei confronti del figlio minore ritrovato o quella che mobilita quanti vivono per la causa del Figlio dell'uomo. Si tratta insomma della «sobria ebbrezza» generata dall'accoglimento esistenziale dell'Evangelo di Gesù Cristo a cui fa pensare, tra gli altri, sant'Ambrogio (cfr. *Lo Spirito Santo*, I, 156-159) non certo della perdita di contatto con la realtà dei vari

d'impegno duro anche di negazione di sé, sono più di altri esposte al rischio del volontarismo spirituale, al rischio di credere che questa capacità sia ciò che può rendere fedeli, ma non è vero. Non alla lunga certamente, perché anzi questo sforzo a un certo punto si vendica, contro chi lo compie diventando come una specie di rabbia, di rifiuto, con una violenza tremenda... La gioia è l'unico modo con cui si possono osservare i precetti al di là della nostra forza, tutti in realtà, per la radicalità stessa con la quale si pongono, per le modalità che esigono, per la dolcezza con cui debbono essere compiuti, per la pace con cui debbono realizzarsi, perché Dio non vuole avere un popolo di schiavi, vuole avere un popolo di figli gioiosi; non sa cosa farsene di un popolo di schiavi, Dio»³³.

A questo proposito gli ambienti ecclesiali non dovrebbero essere sempre più efficaci, nella capacità di formare giovani e adulti a relazioni interpersonali davvero libere, liberanti e trasparenti? Relazioni tutte immuni dallo spirito di adulazione dei potenti di turno – anche ecclesiastici - e di cedimenti a devozionalismi e pratiche culturali inconsistenti o, comunque, tali da far pensare più all'idolatria che a effettivi mezzi di avvicinamento al Dio di Gesù Cristo? L'intero testo dell'esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii gaudium* offre molteplici opportunità per costruire la vita in questa positiva direzione.

Questa triplice attenzione delinea una “strategia” di comportamento senz'altro esigente: Gesù ne era così consapevole da preparare incessantemente i suoi discepoli ad ogni tipo di difficoltà, interiori ed esterne, sempre tenendo presente di poter essere abbandonato da loro.

Nel mondo in cui viviamo le possibilità di gioire solo apparentemente e di comportarsi in modo irresponsabile sono in numero almeno uguale a quelle esistenti al tempo di Gesù. Gli scenari sono analoghi e distanti nello stesso tempo: la vita familiare, il terreno politico a tutti i livelli, le comunità ecclesiali di ogni genere e articolazione, la vita sociale ed economica in tutte le sue molteplici istituzioni.

Chi oggi si trova a camminare con Gesù Cristo, sente la chiamata a rallegrarsi con lui e desidera tentare di restarvi fedele, ha un compito: proclamare con la propria vita che *la gioia* di essa è *rispondere*, sempre di più e meglio, secondo la disponibilità del padre misericordioso, la forza delle beatitudini e lo spirito di giubilo di Maria, *alle offerte e richieste di amore* che tutto il Creato e, *in primis*, i propri simili legittimamente avanzano, a partire dalle “povertà” fisiche, psichiche, morali o materiali che evidenziano.

E in questa fase della storia euro-occidentale, nella quale gli egoismi disumani e disumanizzanti sembrano talora prevalere, i cristiani di qualsiasi confessione possono offrire all'integrazione europea un contributo ulteriore al di là di quanto la fede loro, ebraicamente radicata, abbia già storicamente fatto: il contenuto estetico ed etico di gioia che la rivelazione biblica evidentemente propone, a favore del tessuto socio-culturale e socio-politico comune. Solo così lo stesso inno dell'unione europea, il momento della IX sinfonia beethoveniana detto “Inno alla gioia” non sarà soltanto un brano musicale sublime, ma diverrà storia vissuta a vantaggio della felicità di tutti:

«Freude, schöner Götterfunken,
Tochter aus Elysium,
Wir betreten feuertrunken
Himmliche, dein Heiligtum.
Deine Zauber binden wieder,
Was die Mode streng geteilt,
Alle menschen werden Brüder,
Wo dein sanfter Flügel weilt...
Froh, wie seine Sonnen fliegen
Durch des Himmels prächt'gen Plan,
Laufet, Brüder, eure Bahn,

Gioia, bella scintilla divina,
Figlia degli Elisi,
noi entriamo ebbri e frementi,
Celeste nel tuo tempio.
La tua magia ricongiunge
ciò che la moda ha rigidamente diviso,
tutti gli uomini diventano fratelli,
dove la tua ala soave freme... (battute 237ss)
Lieti, come i suoi astri volano
attraverso la volta splendida del cielo,
percorrete, fratelli, la vostra strada,

fenomeni di “sballo” e “annichilimento” della coscienza, sia essi “laici” o “religiosi” che la nostra epoca e quelle che l'hanno preceduta, ciascuna a suo modo, bene hanno conosciuto e conoscono.

³³ U. NERI, *La gioia come precetto*, in G. DOSSETTI-U. NERI, *La gioia del cristiano*, pp. 74-75.

Freundig, wie ein Held zum Siegen
Seid umschlungen, Millionen!
Diesen Kuss der ganzen Welt!
Brüder, über'm Sternenzelt
Muss ein lieber Vater wohnen!

gioiosi come un eroe verso la vittoria... (battute 331ss)
Abbracciatevi, moltitudini!
Questo bacio (vada) al mondo intero!
Fratelli, sopra il cielo stellato,
Deve abitare un padre affettuoso!» (battute 596-627)³⁴.

Anche in questo caso sempre in pieno realismo e al di fuori di ogni tentativo di anestetizzare facilmente le sofferenze o di percorrere cammini variamente integristi. Cercando di fare della propria esistenza una sola, continua domanda per «interrogare la gioia che ci chiama, interpretare i suoi inviti, chiederle ragione della sua natura e della sua provenienza. Avremo lo stupore di molte scoperte: incontreremo tra gli alberi e le case che ci sono familiari, lo splendore di un mondo rinnovato, ricco e semplice da amare come mai avremmo immaginato; impareremo ad attraversare il tempo, accogliendo e irradiando in esso una luce inesauribile, che resterà dopo di noi e a lasciarlo con serena dignità, “sazi di giorni”, come gli antichi patriarchi»³⁵.

³⁴ L. VAN BEETHOVEN, *Le nove sinfonie*, X, Fabbri, Milano 1965, pp. 118-120.

³⁵ L. GOBBI, *Lessico della gioia*, pp. 109-110. «Identifica le tue comunità incentrate sull'amore e porta al loro interno la pratica la pratica e gli insegnamenti della gioia con le modalità più significative per te e per i loro membri. Potrebbe essere la tua comunità religiosa, oppure una comunità che contribuisce a costruire, anche se tale comunità è semplicemente un altro amico, un parente o un gruppo con il quale è possibile leggere e riflettere su questo o un altro libro. Se inviti altri a effettuare queste pratiche, proverai una gioia di gran lunga superiore a quella che puoi provare mettendole in atto da solo. La relazione è il vero banco di prova della spiritualità. Alla fine la gioia non è qualcosa che s'impara, è qualcosa che si vive. E la nostra gioia più grande si vive nelle relazioni profonde, amorevoli e generose che si intrecciano con gli altri» (DALAI LAMA - D. TUTU, *Il libro della gioia*, tr. it., RCS, Milano 2016, p. 317).